

Condividere

Mensile della Diocesi di Mazara del Vallo - n. 01 del 28 gennaio 2023



UNA PICCOLA CELLA PER
MESSINA DENARO
UN GRANDE SENSO DI
LIBERTA' PER LA SICILIA

DOPO 30 ANNI
Catturato il superlatitante

www.diocesimazara.it
condividere@diocesimazara.it



Servizi alle pagine 12-15

foto : Flavio Leone

CAMMINO SINODALE: 2ª TAPPA.

Impegno corale nel discernimento

di MONS. ANGELO GIURDANELLA



www.diocesimazara.it

«**I**ndite un'assemblea solenne» proclama il profeta Gioele (2,15); parole che suonano come invito a metterci tutti in ascolto nel cammino sinodale per comprendere che cosa lo Spirito dice oggi alla nostra Chiesa e operare ciò che a Lui è gradito. Una rinnovata capacità di testimonianza sarà il vertice del cammino sinodale delle Chiese in Italia: iniziato con la tappa dell'ascolto, prosegue quest'anno con la tappa del discernimento attraverso il progetto "I cantieri di Betania", per maturare scelte di conversione ed essere sempre più profezia del Vangelo. Il discernimento, infatti, è l'opera d'arte della sinodalità, del camminare insieme; è la capacità di vedere distintamente, non improvvisando ma apprendendo nel cammino comunitario. Questi "cantieri" sono stati pensati come via nella quale ascoltare l'eco dei percorsi esistenziali per raccogliere e condividere le gioie e le speranze delle donne e degli uomini, nostri compagni di viaggio (cfr GS 1). **La Santa Famiglia di Nazaret, che abbiamo contemplato nelle liturgie del tempo di Natale, ci offre dei modelli per il nostro cammino. Maria raccoglieva ogni cosa nel suo cuore e la meditava;** Giuseppe affrontava con coraggio le vicissitudini che accompagnavano la loro vita quotidiana. Con questi compagni di strada e intercessori potremo accrescere tra di noi una comunione profonda e dinamica al tempo stesso, in cui diventano importanti la complementarietà delle sensibilità, dei carismi, dei ministeri. Particolarmente importante è la presenza e il servizio dei presbiteri e dei diaconi,



chiamati a condividere con il Vescovo la guida del cammino. Penso anche all'apporto significativo dei rappresentanti delle comunità parrocchiali, attraverso il contributo dei consigli pastorali. I seminaristi saranno presenti con la freschezza e l'entusiasmo dell'itinerario di preparazione al ministero. Le comunità religiose offriranno le peculiarità dei loro rispettivi carismi, dono dello Spirito alla Chiesa attraverso i loro fondatori. L'Azione cattolica, le aggregazioni e i movimenti ecclesiali testimonieranno la loro presenza nelle diverse condizioni di vita e degli ambienti. Gli uffici e gli organismi a servizio della pastorale diocesana assicureranno la continuità con le esperienze e la tradizione del recente passato e sussidieranno il cammino presente.

Da questo coinvolgimento corale possiamo sperare un discernimento attento, sapiente e polifonico. **Tutto, sempre, dovremo vivere e compiere nella docilità allo Spirito Santo, con lealtà e franchezza, fiducia, mitezza, apertura alle voci che ci interpellano e ai passi che Lui vorrà farci compiere.** Il confronto che sarà effettuato nelle singole comunità e nelle diverse porzioni di Chiesa confluirà nella sintesi diocesana che diventerà la voce unitaria della nostra Chiesa e che sarà documentata nella relazione da consegnare agli organismi sinodali di coordinamento. Essa, in ogni caso, servirà a creare una condivisa consapevolezza del nostro camminare insieme, concordi tra di noi, attenti a tutti e aperti alla missione.

VIVERE E COMPIERE TUTTO NELLA DOCILITÀ ALLO SPIRITO SANTO

LA MORTE DI CONTE.

Il suo vivere tra i poveri diventi eredità

di DON VITO IMPELLIZZERI

 www.diocesimazara.it

Amare è verbo di libertà. Nella simbolica pasquale che significa la storia e la rende salvezza, in questi giorni a Palermo si è celebrato il già e non ancora del Regno di Dio, Regno di giustizia e di verità, nella lotta tra il bene e il male, tra il riscatto e il perdersi, con la consumazione della storia evangelica della vita e della morte di fra Biagio Conte e l'arresto di Matteo Messina Denaro. La stampa e il mondo della comunicazione hanno guardato alla nostra terra di Sicilia, alla carne offerta di Biagio, alla memoria delle vittime di giustizia, cono di luce che

La scomparsa di frate Biagio richiama don Pino Puglisi

attraversava le tenebre del volto del boss mafioso. Nello stesso tempo si sono chiesti se la giustizia, la verità, la libertà, la dignità dell'umano riscattato nel nome delle vittime e dei poveri, fossero ancora a credito con la storia. Caino e Abele, la storia ha la stessa costituzione del cuore umano. Biagio Conte è nome di speranza. Ora, la sua vita diventata morte, la sua storia diventata notizia, è occasione favorevole perché la sua libertà e la sua scelta di vivere per e tra i poveri diventino eredità. **Ma la morte di Biagio, richiama alla memoria-eredità del popolo di Dio palermitano anche un altro uomo di Vangelo, Pino Puglisi. Un laico e un prete, volti veri e liberi dell'unico popolo di Dio che vive a Palermo.** Entrambi uomini del

Regno di Dio. Biagio Conte, uomo libero, discepolo del Risorto, che ha lasciato tutto per rivestirsi della carne dei poveri. Sino alla fine. Tra qualche mese ci sarà il trentesimo anniversario del martirio di Pino Puglisi, altro uomo libero, discepolo del Risorto, che è disceso tra gli inferi delle prigioni mafiose per riscattare i figli e restituirli alla vita giusta e buona. Sino alla fine. **Uomini liberi che hanno vissuto sino alla fine il legame pasquale del Verbo fatto carne con l'umanità che vive a Palermo.** Allo stesso modo del Maestro. E tutto questo ha qualcosa da dire anche alla Facoltà Teologica di Sicilia, che vive proprio a Palermo la sua esperienza di fede e di studio? Credere e pensare sono verbi di libertà. Chi a Palermo vive l'esperienza della intelligenza interiore della Rivelazione attraverso la teologia, chi a Palermo cerca la verità con tutto il cuore e la mente, non può non porsi in ascolto di queste due cattedre del Regno di Dio. Cercatori di verità, discepoli e discepoli, capaci di discernere i segni dei tempi, posti in ascolto della loro mite narrazione di storie evangeliche, per riconoscere nell'umanità di questi due testimoni il credito di giustizia, di verità, di libertà che il Vangelo pone nella storia. Essi dicono teologicamente che il Vangelo può essere vissuto, può essere praticato, sino alla fine. Restituiscono a tutti la proposta del Vangelo come vita, perché la loro vita è Vangelo. Allo stesso modo di quelle donne, come Maria di Betania o la donna samaritana al pozzo, o di quegli uomini, come il centurione a Cafarnao o Simone il Cireneo, che sono stati uma-

nità di Vangelo, riflesso dell'umano della incarnazione. **I riflessi pasquali dell'incarnazione che questi due uomini di Vangelo palermitani emanano sono luce per il discernimento teologico del Regno di Dio, che è compito e missione dei discepoli e delle discepoli nella nostra piccola Facoltà.** Nomi di Vangelo, legami liberi di prossimità, di pensiero, di fede con il nome di Dio, occasione favorevole per passare dal fratello in Dio, e riconoscere in essi gli stessi lineamenti del Figlio di Dio, del volto di Dio, e ricordarli. Ci sono volti che sono memoria di Vangelo, per questo il mondo ascolta molto più volentieri i testimoni che i maestri, secondo quella profonda intuizione di Vangelo di Paolo VI.



CONTE E PUGLISI RESTITUISCONO A TUTTI LA PROPOSTA DEL VANGELO COME VITA

CAMMINO SINODALE.

I cantieri ecclesiali con la "bussola" del Concilio

di DON LEO DI SIMONE*



www.diocesimazara.it

Il cammino sinodale delle Chiese in Italia è entrato nel secondo anno della fase narrativa, dedicato ancora all'ascolto del Popolo di Dio. Non è una ripetizione o una semplice riproposizione del lavoro del primo anno. L'ascolto prosegue ampliandosi, cercando di coinvolgere persone, gruppi e ambienti finora non raggiunti, e approfondendosi, a partire dai frutti del primo anno e dalle priorità individuate. Il testo "I Cantieri di Betania" traccia le prospettive di questo secondo anno e propone i cantieri sinodali come piani di lavoro, da adattare alle singole realtà locali. L'obiettivo rimane quello del primo anno: «Avviare una nuova esperienza di Chiesa», che pratichi la sinodalità e irrobustisca la capacità di «camminare insieme». L'interrogativo di fondo resta perciò

«Avviare una nuova esperienza di Chiesa»

quello indicato nel Documento base del Sinodo universale 2021-2023: **Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel «camminare insieme» che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?** Quali sono stati i risultati di questo primo anno? Dalle sintesi diocesane ne emergono alcuni significativi: cre-

scere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni; approfondire e integrare il metodo della conversazione spirituale; continuare l'ascolto anche rispetto ai "mondi" meno coinvolti nel primo anno; promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati; snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo. **Anche la nostra Chiesa mazarese si è impegnata in questo cammino. Non è stato un cammino semplice, né è stato facile coinvolgere tutti in questa esperienza senza precedenti nella storia della Chiesa universale.** Soprattutto perché si tratta di un Sinodo sulla "sinodalità" che si prefigge di vagliare l'uso ecclesiale di questo modo singolare ma poco conosciuto e ancor meno attuato di essere Chiesa. Lo scorso anno, in linea di principio, l'interrogativo fondamentale è stato compreso e condiviso, ma in tutte le relazioni vengono evidenziate le difficoltà del "camminare insieme" secondo una direttrice unica che non può essere diversa da quella evangelica. Presbiterio, parrocchie, congregazioni religiose, gruppi e movimenti ecclesiali confessano la stessa difficoltà. Le questioni proposte e trattate nei centri d'ascolto non sono nuove; possiamo dire che appartengono alla storia del post Concilio, lunga ormai abbastanza per dedurne che quella che stiamo vivendo è la storia di una grande transizione, sia ecclesiale che planetaria. Abbiamo bisogno di ritrovare unità, di camminare insieme come Chiesa, con le altre Chiese, con donne e uomini di buona volontà. **Da qui la necessità di aprire cantieri ecclesiali, per rimodulare l'esperienza cri-**



stiana con gli strumenti salvifici della Parola e dei Sacramenti, secondo la prospettiva ermeneutica fornita alla Chiesa dall'evento conciliare del Vaticano II. È interessante notare che la "bussola" sicura per l'orientamento di Cantieri di Betania sono i documenti conciliari. Ci viene fornita l'opportunità di rispolverarli o

Nel primo anno evidenziate difficoltà di «camminare insieme»

tirarli fuori dall'oblio in cui sono caduti dopo sessant'anni. Si può anche dare una bella definizione del Concilio, in chiave cantieristica: «Il Vaticano II è progetto culturale di modelli in progress, su valori costanti verso adeguazione variabile delle istituzioni che li veicolano nella storia». I cantieri che siamo chiamati ad aprire sono dunque estrema, attuale propaggine della progettazione culturale conciliare; "modelli in progress" per l'opera di restauro della Chiesa lunga ormai sessant'anni e non ancora compiuta. L'immagine del "Can-

CONTINUARE L'ASCOLTO, PROMUOVERE CORRESPONSABILITÀ DI TUTTI I BATTEZZATI



tiere” manifesta la realtà di uno spazio in divenire. Prosegue così il tempo propizio di ascolto del Popolo di Dio in vista del Sinodo Nazionale che sarà celebrato nel 2025. Ogni Cantiere mette insieme risorse e forze, prospettive e situazioni concrete, desideri e speranze che la nostra Chiesa di Mazara porta nel cuore.

** referente diocesano
del Cammino sinodale*



ANNIVERSARIO SISMA 1968. «Belice non può scomparere da agenda»

a cura della redazione

«**I**l Belice non può essere cancellato dall'agenda della politica». È stato questo il monito del Vescovo di Mazara del Vallo monsignor Angelo Giurdanella durante l'omelia per la santa messa commemorativa del 55° anniversario del terremoto del Belice. La celebrazione si è tenuta domenica 15 gennaio nella chiesa madre di Partanna, alla presenza del sindaco onorevole Nicola Catania e di alcuni colleghi del Belice. Il Vescovo ha ribadito che «non è solo necessario con-

cludere la ricostruzione, ma porre attenzione alla salvaguardia delle opere già esistenti». Monsignor Giurdanella ha fatto appello alla «collaborazione fra tutti», alla «creazione di sinergie per lo sviluppo di questo territorio». Il Vescovo ha ricordato la figura di don Antonio Riboldi, parroco rosmignano che operò a Santa Ninfa nel periodo del sisma. «Dobbiamo fare me-



moria di quanti si sono spesi per la ricostruzione, spesso alzando anche la voce», ha detto monsignor Giurdanella. Il Vescovo nel pomeriggio a Gibellina ha incontrato l'Amministrazione comunale e ha celebrato, nella chiesa madre, una messa commemorativa per le vittime di Gibellina del terremoto 1968.



140 ANNI A MARSALA.

La Casa Divina Provvidenza nel nome di San Giovanni Bosco

di ANGELA CARADONNA



www.diocesimazara.it

Quella della Casa Divina Provvidenza di Marsala è una storia lunga 140 anni. Una storia di grazia per l'intera città di Marsala che 140 anni fa, all'interno dell'Opera, vedeva sorgere uno spazio di accoglienza per gli orfanelli di Marsala e a distanza di appena 10 anni accoglieva i Salesiani di Don Bosco, che dal 1892 a oggi, instancabilmente, sono presenti sul territorio a fianco della popolazione, in prima linea nelle sfide sociali di ogni tempo. La realtà di Marsala sul finire dell'800 era caratterizzata da povertà diffusa, analfabetismo, forte presenza massonica e un particolare disinteresse verso i bisogni materiali, sociali e spirituali dei ragazzi poveri e orfani. L'emergenza sociale in atto spinse, nel maggio del 1880, alcuni canonici della zona, che intrattenevano rapporti epistolari con Don Bosco, ad aprire un ri-

covero per orfanelli bisognosi. All'interno del ricovero, che dapprima accolse appena 5 orfanelli, i canonici sposarono quale stile di educazione quello del sistema preventivo di Don Bosco, fondato su ragione, religione e amorevolezza. La scelta fu vincente. Dopo circa un anno gli orfanelli ospitati erano già 34 e tante altre richieste

Dapprima fu aperto un ricovero per orfanelli bisognosi

non poterono da subito essere accolte per l'inadeguatezza dei locali ospitanti. Fu allora che lo stesso Don Bosco, su richiesta del canonico monsignor Sebastiano Alagna, inviò per Marsala la copia di un progetto di massima per la costruzione della

Casa e suggerì che la dedicassero alla Divina Provvidenza. Nel 1882 sorse così a Marsala, in via dello Sbarco, la Casa Divina Provvidenza. **A distanza di 10 anni, dopo la visita di don Rua, primo successore di don Bosco, arrivarono a Marsala anche i primi Salesiani che cominciarono a operare nella città lilibetana a partire dall'ottobre del 1892, con don Giacomo Ruffino come primo Direttore.** Varie vicissitudini portano più volte alla chiusura della casa. Ma i Salesiani sempre vi tornarono a lavorare per i giovani più bisognosi. Tra i fatti nefasti che segnarono nel profondo la vita della Casa Salesiana ricordiamo la II Guerra Mondiale, durante la quale l'opera subì il bombardamento degli Alleati e morirono tre religiosi, insieme a due orfanelli e la tragica data del 1° maggio 1964, quando durante una gita in barca, morirono 16 ragazzi e un chie-

NATA NEL 1883, DOPO 10 ANNI HA ACCOLTO I PRIMI SALESIANI IN CITTÀ



rico. Superata sempre con fede ogni difficoltà, la Casa Salesiana di Marsala ha rappresentato in questi 140 anni, per l'intera cittadinanza, un punto di riferimento non solo nella crescita spirituale, ma anche umana. **L'attenzione al sociale, una costante e attenta lettura del territorio e dei bisogni dei giovani hanno fatto della Famiglia Salesiana di**

Marsala "presenza viva di Dio" per la città. Tra le azioni sociali di pregio ricordiamo nel 1928 la nascita di un laboratorio artigianale di sartoria; nel secondo Dopoguerra sorsero inoltre l'internato, l'oratorio, l'Unione degli ex allievi e dei Salesiani Cooperatori; quindi venne istituita la parrocchia Maria Ausiliatrice, il cui primo parroco fu don Giorgio Spita-

leri, e vennero accolti al suo interno anche i ragazzi inviati dal carcere minorile di Palermo. Ancora oggi l'Opera si dedica all'educazione delle giovani generazioni attraverso percorsi di accompagnamento individuale, nonché gruppi di catechesi, gruppi formativi per tutte le fasce di età e per le famiglie e, nel periodo estivo, il Grest.



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitinedono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUBBLICITÀ

n.01 - 28 gennaio 2023

Condividere

7



L'ACCOGLIENZA.

L'abbraccio con gli ucraini nella famiglia della Diocesi

a cura della redazione



www.diocesimazara.it

Un pomeriggio di incontro, fraternità e confronto con gli ucraini accolti in Diocesi, quello organizzato, qualche giorno addietro, dalla Caritas diocesana al turismo rurale "Al Ciliegio" di Salemi. All'incontro hanno partecipato i volontari che curano l'accoglienza, il Vescovo monsignor Angelo Giurdanella, Mimmo Errante Parrino, direttore della Caritas diocesana e Vito Puccio, Presidente della Fondazione San Vito Onlus. L'evento è inserito nel contesto del progetto "Apri Ucraina" di Caritas Italiana e vuole dare modo agli ucraini in fuga dalla guerra di ritrovarsi in un dialogo di pace e di fraternità. Nel corso di tutto il pomeriggio e della serata si è respirato un lieto clima di famiglia. Il Vescovo Giurdanella ha detto: «Ogni giorno preghiamo per la pace in Ucraina perché ci sta a cuore, perché con la guerra si perde tutto. La guerra è miseria, morte, disgregazione delle

AL DIVINO AMORE. Concluso Giubileo del centenario

Si è chiuso l'anno giubilare per il centenario della fondazione dell'Istituto delle Oblate al Divino Amore, che anche a Mazara del Vallo hanno una loro comunità presso la chiesa di Santa Caterina. È stato il Vescovo monsignor Angelo Giurdanella a presiedere la celebrazione eucaristica, occasione anche per ricordare la proclamazione di venerabilità della fondatrice dell'Istituto madre Margherita Diomira Crispi. Durante l'udienza dello scorso 17 dicembre, Papa Francesco ha autorizzato il cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle cause dei santi, a promulgare il Decreto riguardante le virtù eroiche della fondatrice.

famiglie». Il Vescovo ha, altresì, ricordato come nel mondo la voce più rilevante in favore della pace è proprio quella di Papa Francesco. **Monsignor Giurdanella non è mancato di rilevare come, al fine di una buona accoglienza, sia stata fondamentale in questi mesi la collaborazione instaurata con i parrocchiani e con le associazioni laicali che in diversi modi si sono attivati e resi disponibili.** Interessanti le parole di alcune donne accolte. Iulia, donna ucraina ospite nella canonica della parrocchia di Campobello di Mazara, anche a nome di tutti i presenti, ha detto: «Per noi è stato piacevole rimanere in Italia. Le persone hanno un cuore grande». E ancora Tamara, ospite a Mazara del Vallo, con commozione ha preso parola dicendo: «Grazie mille per il vostro calore e per le vostre attenzioni. Siete per noi una seconda casa, dove abbiamo trovato nuovi amici. Avete un'anima gentile e un cuore».

UN SERVIZIO OFFERTO DA PARROCCHIE E AGGREGAZIONI LAICALI

CARNEVALE.

Allegria e compagnia note di un'esperienza vissuta nella leggerezza

di DON VITO IMPELLIZZERI



www.diocesimazara.it

Il carnevale pantesco è, forse, l'espressione più forte della cultura popolare della allegria e della compagnia di noi isolani. Pantelleria in primavera e in estate è profondamente apprezzata per il bel tempo, il sole, il mare, dai tanti turisti. Ma d'inverno com'è? Cosa fanno i panteschi di inverno? Di inverno l'Isola diventa una vera scuola di libertà e dignità dell'umano. L'esperienza comune della provvisorietà, dalla scuola alla sanità, passando per il poter viaggiare e il decidere cosa comprare al supermercato, nella coscienza comune diventa occasione favorevole, *kairòs*, per imparare l'essenziale del vivere, la gratuità della bellezza, la risorsa delle relazioni, la preziosità del piccolo e del poco. In questa tessitura dell'anima pantesca ricorre il carnevale. All'uscita dalle limitazioni del Covid, il carnevale

pantesco non ha solo il compito del prima, di come facevamo; non ha solo la responsabilità della vita dei circoli; ma ha oggi il compito di restituire, rinnovato a ogni pantesco il senso necessario al vivere della leggerezza. **Ecco: il senso della leggerezza è esperienza che nasce dall'allegria e dalla compagnia. Di cosa si tratta?** Dalla festa dell'Epifania al martedì di carnevale, nei vari circoli distribuiti lungo tutta l'Isola, nella serata stabilita, esempio la domenica sera, le famiglie dei soci si ritrovano per ballare insieme, con l'animazione musicale di una delle diverse orchestre isolane. La musica e la sua cura sono molto importanti per noi panteschi. La compagnia diventa nel circolo l'esperienza dell'abbrac-

cio nell'isola. Ballare significa muoversi insieme, a ritmo musicale, secondo un legame/narrazione dell'abbraccio. L'allegria diventa il respiro comune, la condivisione dell'esserci, contenti che, nonostante ogni sua provvisorietà, la vita resta una gran bella cosa. **Legarsi alla vita ballando, ecco il compito vero del carnevale. Tutto questo avviene nella ritualità del buon vino dei contadini. Tutto questo è così lontano dal Vangelo di Cana di Galilea?**



LA RIFLESSIONE

A PANTELLERIA UN TEMPO DI RELAZIONI A RITMO MUSICALE

FRAZZITTA

VINI - MARSALA

www.frazzittavini.com - info@frazzittavini.com

PUBBLICITÀ

n.01 - 28 gennaio 2023

Condividere



GIBELLINA. Il vecchio centro ricostruito in un plastico

È opera di Carlo La Monica, 75 anni, ferroviere in pensione, il primo plastico su scala 1:100 dell'antico centro di Gibellina, nato grazie a un intervento di democrazia partecipata. «È la riproduzione esatta di quello che era la mia Gibellina – racconta – con tutte le vie, le case, i palazzi, le chiese, i cortili e finanche i dislivelli dei terreni, realizzati col polistirene e legno». L'opera, con 400 immobili ricostruiti, è la prima nel suo genere che viene realizzata ed è nata dopo tanti anni di studio e raccolta di documenti. Nei decenni La Mo-

nica ha recuperato foto, cartografie, tutto ciò che ritraeva l'antico paese di Gibellina prima che il terremoto lo buttasse a terra. «Recuperai finanche una mappa delle fognature di Gibellina del 1923, c'erano segnate le quote e nella ricostruzione del plastico queste mi sono servite», spiega. Il paese vecchio oggi non c'è più perché coperto dal Cretto di Burri. Sotto le casseforme di cemento bianco sono custoditi i ruderi dell'antica città. In quel centro abitato, che contava 7 mila abitanti, Carlo La Monica è nato e cresciuto.

IN BREVE

SICINDUSTRIA. Morto il Presidente Gregory Bongiorno

È venuto a mancare improvvisamente a Castellammare del Golfo l'imprenditore Gregory Bongiorno. Avrebbe compiuto 48 anni nel mese di febbraio. Bongiorno era alla guida di Sicindustria dal maggio del 2021. Imprenditore nel settore dei servizi pubblici locali, Bongiorno era amministratore della "Agesp spa", azienda con 300 dipendenti. Nel mondo confindustriale Gregory Bongiorno ha ricoperto il ruolo di presidente del gruppo giovani imprenditori di Confindustria Trapani ed è stato presidente di Confindustria Trapani.

CAMPOBELLO. "Un albero per il futuro" a scuola

Nell'ambito del percorso di educazione civica, il 19 gennaio 2023, gli alunni dell'istituto CAT di Campobello di Mazara hanno messo a dimora l'albero di Giovanni Falcone, aderendo al Progetto "Un albero per il futuro", per sostenere la biodiversità e aiutare a formare un grande bosco diffuso della legalità. Alla manifestazione era presente, tra gli altri, anche il parroco di Campobello di Mazara don Nicola Patti, che ha benedetto la pianta.



**CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti. Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità. Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUBBLICITÀ



GIOVANI. Gargano: «Bisogna ascoltarli di più»

La pandemia Covid-19 ha “modificato” gli stili di vita. A questa certezza per gli adulti si sono aggiunti anche gli effetti sugli adolescenti: «Ci troviamo di fronte a una nuova generazione, con un percorso di crescita irregolare, gravemente minato e interrotto con l’arresto di esperienze di vita importanti, che hanno determinato e determineranno reazioni imprevedibili». A dirlo è la psicoterapeuta Arabella Gargano, intervenuta all’incontro per operatori pastorali organizzato al Seminario vescovile di Mazara del Vallo dal Servizio diocesano di pastorale giovanile e del Centro diocesano delle vocazioni. La dottoressa Gargano ha evidenziato l’enorme percentuale di giovani che si trova in potenziale pericolo, con eventuale necessità di supporto psicologico al fine di scongiurare esiti peggiori: «Gli effetti dannosi scaturiti dalla

pandemia su alcuni adolescenti sono paura del contatto fisico, ritiro sociale e dipendenza dai social», ha detto la Gargano. Poi l’importante funzione degli educatori: «Ognuno deve prendere consapevolezza dei propri limiti e dei propri talenti anche alla luce del proprio vissuto personale, ha spiegato la psicoterapeuta. In riferimento al disagio dell’adolescente post-pandemico l’educatore è chiamato in prima persona a riflettere sul disagio e sul trauma provato per meglio interagire, ascoltare, sostenere, comprendere le paure del giovane senza sottovalutarle o minimizzarle». La capacità di un educatore dipenderà, dunque, dalla sinergia «tra affettività e cognitività, tra ricerca scientifica e pratica educativa». Nell’ambito dell’incontro (al quale ha portato il suo saluto il Vescovo) è stato proposto un laboratorio esperienziale.

MARSALA. “Antimafia quotidiana”, incontri di formazione



Si chiama “L’antimafia quotidiana” il ciclo di incontri che quest’anno promuove a Marsala l’Opera “Mons. Gioacchino Di Leo” (OdV), l’associazione “Cercasi un fine”, col patrocinio della Diocesi, la collaborazione dell’AC diocesana e la Fondazione “San Vito Onlus”. Gli incontri si svolgono presso la sede dell’emittente televisiva LaTr3 di contrada San Silvestro, 452 a Marsala. La prima ora, affidata al docente, sarà interamente teletrasmessa; nei restanti 45 minuti si faranno gruppi di studio e di confronto. La scuola si inserisce nel circuito di scuole promosse dall’associazione “Cercasi un fine”. Il direttore scientifico è don Rocco D’Ambrosio (nella foto). Al termine del percorso formativo sarà consegnato il relativo attestato di partecipazione.

FORMAZIONE. Cattedra di accoglienza con due enti diocesani

Sono coinvolte anche l’Opera di religione “Mons. Gioacchino Di Leo” (OdV) e la “Fondazione San Vito Onlus” di Mazara del Vallo nella Cattedra dell’accoglienza, il corso di formazione residenziale che si svolgerà presso la “Fraterna Domus” di Sacrofano a Roma, dal 6 al 10 marzo 2023. L’Opera di religione guidata da don Francesco Fiorino e la Fondazione San Vito presieduta da Vito Puccio, fanno parte del gruppo di realtà di ispirazione cristiana, che lavora nel sociale. Il corso si avvale del contributo di docenti e accademici di diversa estrazione culturale e religiosa, e ha lo scopo di formare a una dimensione essenziale dell’essere umano: la condivisione.

Condividere, anno XXI, n. 01
del 28 gennaio 2023

Mensile
della Diocesi
di Mazara del Vallo

Registrazione Tribunale
di Marsala n. 140/7-2003

Editore
Associazione “Orizzonti Mediterranei”
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale
mons. Angelo Giurdanella

Direttore responsabile
Max Firri

Redazione
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo
tel. 0923.902737
condividere@diocesimazara.it

Hanno collaborato
Angela Caradonna, don Leo Di Simone, don Vito Impellizzeri.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 28 gennaio 2023. È vietata la riproduzione integrale o parziale senza espressa autorizzazione del direttore.

Periodico associato alla:

FisC
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

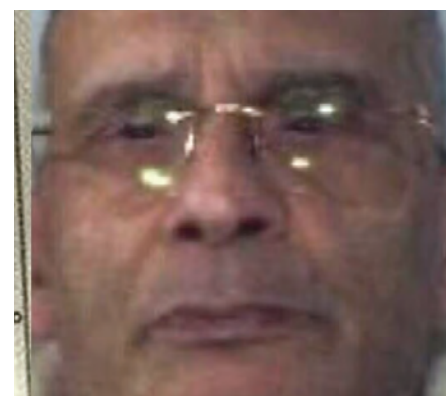
DOPO 30 ANNI. In cella il boss Matteo Messina Denaro

a cura della redazione

 www.diocesimazara.it

È finita dopo 30 anni la latitanza del boss castelvetranese Matteo Messina Denaro. L'uomo è stato arrestato dai carabinieri del Ros mentre si trovava presso la clinica "La Maddalena" di Palermo per sottoporsi a un ciclo di chemioterapia. L'inchiesta che ha portato alla cattura del capomafia di Castelvetro è stata coordinata dal procuratore di Palermo Maurizio De Lucia e dal procuratore aggiunto Paolo Guido. Al momento dell'arresto il super latitante ai carabinieri ha detto con fare arrogante: «Mi chiamo Matteo Messina Denaro». Forse il boss voleva tentare una fuga ma decine di uomini del Ros, armati e col volto coperto, hanno circondato la casa di cura. I pazienti, tenuti fuori dalla struttura per ore, si sono resi conto solo dopo di quanto era accaduto e hanno applaudito i militari ringraziandoli. Con Messina Denaro è stato arrestato anche Giovanni Luppino di Campobello di Mazara, che aveva accompagnato il boss a Palermo. Messina Denaro si muoveva con un'identità "in

prestito". A "favorirlo" è stato Andrea Bonafede di Campobello di Mazara, nipote del boss defunto Leonardo, arrestato anche lui qualche giorno dopo. Bonafede ha prestato i suoi documenti al boss e avrebbe finanche acquistato per suo conto l'appartamento di vicolo San Vito dove Matteo Messina Denaro avrebbe trascorso almeno gli ultimi mesi della sua latitanza. Ma è proprio su Campobello di Mazara che si è concentrata l'attenzione per scoprire i fiancheggiatori del boss. In queste settimane numerose sono state le perquisizioni in abitazioni e magazzini. In uno di questi (di proprietà del Luppino) è stata trovata la Giulietta nera con la quale si muoveva Messina Denaro. È stato proprio il boss in persona a comprarla presso una concessionaria a Palermo. Gli inquirenti sono a caccia di fiancheggiatori e nuovi eventuali covi. Tra gli indagati ci sono anche due medici, Alfonso Tumbarello (massone, ora sospeso dal Grande Oriente d'Italia) e l'oncologo Filippo Zerillo. Ma l'indagine è tutt'altro che chiusa.



L'OPINIONE. «Le mele marce vanno tolte, qui tanti onesti»

«Le mele marce ci sono qui come al nord e vanno tolte, così come le pecore nere vanno isolate dal gregge». Così il medico in pensione Antonino Mar-

giotta, 70 anni, per 40 medico di base a Campobello di Mazara e per decenni medico legale consulente della Procura di Marsala. È stato lui nel novembre 1998, accompagnato dalla Polizia, a fare la prima ispezione cadaverica sul corpo trovato in campagna di Francesco Messina Denaro, papà dell'ex super latitante arrestato lunedì scorso. «I campobellesi onesti, e sono tanti, ringraziano le forze dell'ordine e la magistratura. Poi c'è chi dovrà fare i conti con la giustizia, ma non è certo la maggioranza del paese», dice Margiotta. «Riconoscerlo? Neanche io ci sarei riuscito vedendo le diverse foto segnaletiche del latitante - spiega il medico in pensione - con una persona

non avendoci un collegamento anche a distanza è facile perdere la fisionomia del soggetto. Come non l'avrei riconosciuto io, penso che neanche la maggior parte dei miei concittadini ci sarebbe riuscito». Il dottor Margiotta è stato collega di Alfonso Tumbarello, il medico ora indagato: «Lo conosco come professionista stimato, la situazione in cui si è venuto a trovare, secondo il mio modestissimo parere, va addebitata a un'eclatante presa in giro fatta al medico». Infine la lotta alla mafia: «Per combatterla bisogna iniziare dalle scuole. Solo attraverso la cultura dei giovani si può arrivare a una modificazione sostanziale di questo paese», conclude il professionista.

LA FINE DI UNA LATITANZA LUNGA E COPERTA



L'INTERVISTA AL VESCOVO. «Combattere l'omertà con testimonianze di vita vera»

di MAX FIRRERI

 www.diocesimazara.it

Eccellenza monsignor Angelo Giurdanella, oltre i documenti che nei decenni sono stati pubblicati dalle Chiese di Sicilia, quale deve essere in concreto l'impegno della Chiesa locale per alimentare percorsi di legalità?

«L'arresto del superlatitante Matteo Messina Denaro, dopo 30 anni di latitanza, ci invita tutti a non abbassare la guardia nella lotta alla mafia. La criminalità mafiosa si sconfigge se l'impegno diventa corale. Oltre ai documenti che indicano la strada serve un impegno concreto a raccogliere le sfide educative che questo tempo richiede, per percorrere sentieri di pace e di legalità».

Educare i giovani è una strada da Lei indicata. Ma oggi coinvolgerli nelle parrocchie è diventato davvero difficile. Secondo lei, quali soluzioni si possono mettere in campo per riportarli negli oratori, farli avvicinare alla Chiesa?

«I giovani hanno bisogno di essere ascoltati e non giudicati, coinvolti e non assistiti. Bisogna prenderli sul

serio e non "snobbarli", proponendo loro mete alte, accompagnati con sapienza e pazienza. Questo perché "le strade pianeggianti non conducono in alto". Educare non è un compito facile ma certamente è urgente per uscire dal disorientamento e dal disamore. A partire anche dalla formazione degli operatori. E noi, come Chiesa locale, continuiamo a farlo con incontri e corsi tra Mazara e Marsala». **L'indagine sull'arresto del superlatitante mette in luce una rete di coperture del boss a diversi livelli. Magari anche da professionisti che vanno a messa la domenica. Cosa si sente di dire a queste persone?**

«Quando si dice mafia non bisogna individuarla solamente nel boss. Ma anche nelle coperture di cui gode, come successo anche per Matteo Messina Denaro. Dunque è spesso uno stile di vita che esprime una mentalità nei comportamenti del fare quotidiano. Mi sento di dire che noi dobbiamo combattere l'omertà, la sfiducia attraverso le testimo-

nianze vere. Servono agli adulti ma, soprattutto, ai giovani ai quali va detta sempre la verità, indicando percorsi possibili, convincenti e affascinanti. A loro bisogna testimoniare stili di vita coerenti».

Le parole hanno un peso. Nel linguaggio mafioso ci sono i padrini ma la Chiesa ha un Padre....

«Le parole è vero che hanno un loro fascino ma solo l'esempio trascina e coinvolge. È vero, la mafia ha i "padrini" ma noi dobbiamo sostituirli col Padre che ci fa crescere nella dignità di figli e nella responsabilità di fratelli».

Quale messaggio si sente di mandare alle comunità di Castelvetro e Campobello di Mazara?

«A queste due comunità ecclesiali esprimo vicinanza. E gratitudine a chi è in prima linea impegnato ad arginare una mentalità mafiosa e spargere semi di Vangelo attraverso una missione educativa, come i presbiteri, gli insegnanti, gli operatori pastorali, le famiglie, la scuola».

PRENDERSI CURA DEI GIOVANI E PROPORRE MODELLI



L'IMPEGNO DELLE COMUNITÀ. In corteo per dire no alla mafia

di MAX FIRRERI

 www.diocesimazara.it

Chissà se a piedi Matteo Messina Denaro avrà mai percorso quel tratto di strada lungo la via Vittorio Emanuele II a Campobello di Mazara. Poco meno di 300 metri che separano la parrocchia Madonna di Fatima dal covo di vicolo San Vito. Trecento metri che mercoledì 25 gennaio sono stati teatro di voglia di legalità e riscatto, portata avanti dalla popolazione del territorio. Un corteo con circa 500 persone condiviso tra Campobello di Mazara (dove il boss ha vissuto negli ultimi anni della latitanza) e Castelvetro (dove è nato); due paesi accomunati dallo stesso destino legato alla vita del boss Matteo Messina Denaro, arrestato il 16 gennaio scorso. Un grido di ribellione nei confronti della mafia che è echeggiato nel corso della manifestazione: «La Sicilia è nostra e non è di Cosa nostra». La comunità di Castelvetro si è mossa dall'ex concessionaria Mo-Car (bene oggi

confiscato) per raggiungere a piedi quella di Campobello, proprio davanti la parrocchia. Poi, tutti insieme hanno raggiunto vicolo San Vito, lì dove è stato scoperto il primo covo del super latitante. C'erano anche il Vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Angelo Giurdanella, il vescovo emerito Domenico Mogavero e poi sindacalisti, docenti, liberi professionisti. «Qui oggi c'è la città che si ribella - ha detto il sindaco di Campobello, Giuseppe Castiglione - bisogna stare a fianco alle istituzioni che lavorano ogni giorno per liberare la nostra terra dalla mafia». «La mafia fa schifo» è stato lo slogan unanime che è rimbalzato da un punto all'altro del corteo che ha sfilato anche davanti al bar e al supermercato che Matteo Messina Denaro da latitante avrebbe frequentato. «Sono passati 30 anni e oggi questo territorio si lecca le ferite - ha detto il sindaco di Castelvetro Enzo Alfano - smettiamola di

chiamarli appartenenti alla famiglia mafiosa, sono assassini e stragisti». Lo sa bene Salvatore Catalano, fratello di Agostino, l'agente ucciso nella strage di via D'Amelio. A sfilare c'era pure lui: «I morti per la mafia - ha commentato - sono qui con noi, vedere tutta questa gente mi rincuora». **L'arrivo al vicolo San Vito ha scatenato un applauso che è durato un minuto. Il regista Giacomo Bonagiuso ha rievocato le parole di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino** mentre il Vescovo Giurdanella ha lanciato un messaggio di speranza rivolto alle future generazioni: «Quanto più il bene avanza, il male arretra. Ai ragazzi dico: siate liberi, coraggiosi e forti nelle scelte; noi adulti vi accompagniamo». I cartelloni per dire «no alla mafia» sono rimasti a sventolare sino all'ultimo, quando il corteo s'è sciolto, mentre i carabinieri continuavano a lavorare nel covo di vicolo San Vito alla ricerca dei «segreti» del boss.

A CAMPOBELLO DI MAZARA IL CORTEO DELLA LEGALITÀ SINO AL VICOLO SAN VITO



MUSICA. Pubblicata “Cosa vostra”

Si chiama “Cosa vostra” ed è dedicato al piccolo Giuseppe Di Matteo il brano musicale che hanno composto i cantautori Giuseppe Anastasi e Davide Lorrè, quest'ultimo fondatore e *frontman* degli Shakalab. «Lo abbiamo scritto un anno fa – spiega Anastasi – e l'arresto di Matteo Messina Denaro ci ha sollecitato ora a pubblicarlo sulle piattaforme social». I due cantautori sono legati a Torretta Granitola, borgata costiera di Campobello di Mazara, paese dove il boss ha vissuto gli ultimi anni della sua latitanza. A Torretta Granitola sia Anastasi (ha scritto per Arisa, Noemi, Emma, Anna Tatangelo, Michele Bravi, Tazenda) che Lorrè hanno mosso i loro primi passi da artisti. La canzone racconta la nota vicenda del sequestro e dell'orribile massacro del piccolo Giuseppe Di Matteo. Tra i mandanti dell'uccisione c'è anche Matteo Messina Denaro, finalmente arrestato.

L'ANALISI. Pressione cosche in comparto olivicolo

di MAX FIRRERI

«**L**a presenza della mafia si vede e si sente nel comparto olivicolo, con la pressione a calmierare i prezzi ma, soprattutto, con la mediazione che gli agricoltori pagano. Insomma, sborsano il pizzo senza accorgersene». Lo dice Nicola Clemenza, responsabile di “Libero Futuro” a Castelvetro. L'olivicoltura nei territori di Campobello di Mazara e Castelvetro è un affare da milioni di euro. Fiumi di denaro che alimentano le intermediazioni nell'acquisto dell'oliva da mensa *cultivar* Nocellara del Belice, ma anche di grosse partite di olive per la produzione di olio. Da un lato gli agricoltori e dall'altro i commercianti del Napoletano. In mezzo gli intermediari, spesso proprietari di magazzini d'ammasso. Come Giovanni Luppino, l'autista del boss Matteo Messina Denaro, che a Campobello di Mazara gestisce un punto d'ammasso insieme ai figli. «L'obiettivo è quello di tenere bassi i prezzi sulla vendita delle olive, ma si recuperano soldi in nero con la mediazione del 4% che non viene fatturata, spiega ancora Clemenza; questo non ha permesso agli agricoltori di alzare la testa, lamentandosi di non ricevere il giusto riconoscimento economico al loro lavoro». A Nicola Clemenza fu bruciata la macchina sotto casa proprio nel giorno in cui doveva inaugurarsi il consorzio di tutela “Valli belicine”. «Seppur



nessuno parla, il malessere è tangibile tra gli agricoltori – spiega ancora Clemenza – che vengono pagati l'anno successivo e, di fatto, i commercianti lavorano coi soldi di chi coltiva la terra».



**CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it**
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA